

GI03

## L'AMBIENTE COME OPPORTUNITA'

Giovedì, 28 agosto 2003, ore 11.00

Relatori:

Janec Kopac, Ministro dell'Ambiente Sloveno; Altero Matteoli, Ministro dell'Ambiente Italiano; Chérif Rahmani, Ministro dell'Ambiente Algerino.

Moderatore:

Massimo Ferlini, Presidente Osservatorio Nazionale dei Rifiuti

Moderatore: Buongiorno. Abbiamo organizzato questa discussione, a questo livello di confronto internazionale, proprio sul tema dell'ambiente come opportunità; credo che ci siano qui due opportunità: le opportunità geografiche, cioè l'incontro tra paesi che si affacciano sul bacino del Mediterraneo e sulla realtà mediterranea ed europea, e quindi un incontro che valorizzi uno degli ambienti storici e ambientali più importanti nella storia dell'umanità. Da questo bacino sono nate le culture a cui facciamo riferimento; ci sono le basi storiche e culturali per cui quando diciamo che le risorse naturali ci sono state affidate e che ci è stata data la libertà di usarle, e che alla base di questo vi è la valorizzazione della capacità dell'uomo di utilizzarle in senso positivo, e di non deprenderle e di rubarsi il futuro rovinando le risorse naturali; credo che questo sia il bacino in cui questa cultura si è sviluppata e si è affermata. L'ambiente come opportunità è stato richiamato da più parti, e nel corso del tempo molto spesso abbiamo visto prevalere concezioni di tutela nel senso di immobilismo nei confronti delle risorse naturali; credo che questo venga pagato proprio dai paesi più in via di sviluppo rispetto a quelli più sviluppati, perché questa concezione comporta l'immobilismo, l'incapacità di avere un rapporto sano con la natura e con le risorse naturali, tale da poterle valorizzare, e far crescere quelle di cui vi è necessità in molte zone (sto pensando alla crisi idrica e ai problemi dell'acqua, che in molte zone è un problema di scarsità, di tutela e di valorizzazione a quel fine); dall'altra parte quella di utilizzare i vincoli del rispetto dell'ambiente e della tutela delle risorse naturali come occasione stessa di sviluppo e di crescita di tecnologie, di investimenti e di rapporti tra paesi che possono segnare una svolta e un'importante nuova fase. Non sono da utilizzare certamente i vincoli come freno invece nella collaborazione internazionale. Talvolta vengono utilizzati quasi come se fossero dei dazi, come se volessimo frenare o insegnare agli altri e porre dei limiti alla loro libertà. Ecco io credo che queste siano concezioni sbagliate e che invece ci si debba basare sulla reciprocità, la capacità di collaborazione e la capacità di esportare le lezioni che si sono avute nel corso della storia dei paesi più sviluppati, proprio per avere una capacità di scambio tecnologico e di applicazione delle migliori tecnologie, perché uno sviluppo sostenibile sia possibile e sia alla base del confronto e della collaborazione tra paesi. Credo che questi siano i temi principali in questo primo giro di interventi e io darei subito la parola al ministro Altero Matteoli per introdurre questo nostro incontro.

Altero Matteoli: Grazie. Ritorno quest'anno al Meeting di Rimini con gioia, con piacere. Questo appuntamento non è soltanto un appuntamento, posso dirlo, della politica, che riprende dopo la pausa estiva, o se vogliamo in piene vacanze, ma anche quest'anno il Meeting ha assunto un aspetto culturale di grande rilevanza, perché mentre noi politici abbiamo l'obbligo di dare certezze, la cultura, e il Meeting di Rimini svolge anche questo ruolo, ha l'obbligo di seminare dubbi, di far sì che i problemi siano dibattuti, siano analizzati, per poi dare la possibilità alla politica di fare le scelte. Quindi in un mondo come questo, che è sempre più di corsa secondo una logica da spot televisivo, avere la possibilità di soffermarsi, di analizzare, di confrontarci politicamente e

culturalmente è qualcosa di estremamente importante: per quanto mi riguarda il vostro appuntamento non rappresenta solo una sosta politica, ma principalmente una sosta con me stesso, per il ruolo che svolgo. Devo dire che il tema mi ha affascinato in modo particolare: ambiente come opportunità. Quando sono arrivato al Ministero, anche nel 1994, davo per scontate alcune cose che invece mi sono accorto che non erano assolutamente tali; ad esempio, considerare attraverso l'ambiente una cultura antropocentrica, cioè l'uomo al centro di tutto, mi pareva inutile sottolinearlo e lo davo per scontato; mi sono ritrovato, sia nel 1994 ma anche nel 2001 quando sono tornato a fare il ministro nello stesso dicastero, a doverlo sostenere con forza come se rappresentasse un fatto rivoluzionario, perché il settore ambientale si era impregnato tanto di una cultura che lasciava presagire che l'uomo, la pianta e l'animale potessero essere collocati sullo stesso piano; ci sono quindi voluti mesi per spiegare che invece, con il Ministero dell'Ambiente retto dal sottoscritto, ciò non sarebbe stato possibile. Diceva Massimo Ferlini, tutela come immobilismo; non c'è niente di più facile che fare politica dal punto di vista del Ministero dell'Ambiente praticando con la cultura del "no a tutto". Non vogliamo realizzare un'infrastruttura, perché altrimenti rappresenta un *vulnus* dell'ambiente; non dobbiamo realizzare una linea ferroviaria; istituire i parchi ingessando un territorio, e magari cercando di estromettere l'uomo da questo territorio. Tutto ciò è qualcosa di semplicissimo: non importa affrontare l'argomento, e non occorre confrontarsi con nessuno; con la cultura del "no a tutto" si salvaguarda sicuramente l'ambiente ma non è certamente ciò che io voglio fare. Io credo che innanzi tutto un Ministro dell'Ambiente debba garantire (per il suo paese e per l'aspetto che ha assunto la tutela ambientale negli ultimi tempi dal punto di vista internazionale) che le attività che insistono sul territorio debbono continuare a produrre per garantire occupazione e, se possibile per incrementare l'occupazione; questa è la prima scommessa che dobbiamo fare, dobbiamo accettare e possibilmente vincerla; ecco perché abbiamo impostato il semestre con una relazione che parte da questo presupposto: salvaguardia dell'ambiente, ma anche tutela delle attività che insistono sul territorio; ecco che l'ambiente non è più qualcosa di ingessato, ma diventa una opportunità. Lo stesso discorso vale per quanto riguarda le aree protette, sia marine che terrestri: Fino a due anni avveniva questo: si istituiva un parco, si nominava il presidente del parco, un ente di gestione del parco stesso. In maniera quasi ragionieristica, a fine anno, il presidente del parco presentava il conto al Ministro dell'Ambiente: tanto ho speso per il personale, tanto ho speso per i mezzi e il Ministero dell'Ambiente dava un assegno per pagare le spese del parco. Ebbene io intendo rivoluzionare tutto ciò: il parco deve produrre anche da un punto di vista economico, certamente attivandosi in quelle attività che si possono fare da un punto di vista economico e che tengano conto del fatto che si fa all'interno di un parco. Anche questo mi pareva un aspetto scontato, invece ho visto con il passare dei mesi che ciò non era assolutamente scontato; ci sono stati dei momenti anche di forte tensione con le opposizioni, le cosiddette associazioni ambientaliste; quando dico 'cosiddette' non voglio usare un termine che risulti offensivo per nessuno, perché ci sono associazioni ambientaliste molto serie, che sono cambiate in questi anni e con le quali è possibile sedersi attorno ad un tavolo e discutere e che svolgono un ruolo; anzi, all'inizio hanno svolto un ruolo molto importante, perché sono state le prime che hanno gettato l'allarme su cosa poteva accadere per l'ambiente se l'uomo non interveniva. Ci sono altre associazioni che svolgono un ruolo di altro tipo, ma certamente sono sostanzialmente positive perché ci consentono un confronto, ma alla fine del confronto –ecco l'altra novità che io intendo portare avanti- ci deve essere da parte del Ministro l'obbligo alla decisione, perché credo che non sia giusto tenere aperti i problemi e continuare a parlarne, discuterli e analizzarli senza mai arrivare ad una decisione.

Non fraintendetemi quando parlo della cultura antropocentrica; questo non significa che l'uomo non rappresenti un potenziale rischio per la natura, ma io ritengo che l'uomo abbia in sé tutta quella conoscenza, quella cultura e quella tecnologia capace di affrontare e risolvere il problema che abbiamo davanti. Io non ci credo ai catastrofismi che leggo da parte di alcuni; io credo che l'uomo abbia la consapevolezza e che la voglia risolvere. L'uomo che ama la vita è l'uomo che costruisce, che produce, che è animato da una costante inquietudine, inquietudine che consiste nella costante

tensione verso la scoperta del nuovo nella produttività dell'intelligenza e dell'animo umano. A questo proposito il semestre italiano è iniziato con un grande convegno a Montecatini, voluto dal Ministero dell'Ambiente, ma anche, in sintonia con ciò che dicevo poc'anzi, con il Ministero delle Attività Produttive. Infatti, lo scorso luglio a Montecatini, come primo appuntamento della presidenza italiana dell'Unione Europea, io e Marzano abbiamo presieduto insieme il meeting informale dei ministri europei dell'Ambiente e dell'Energia; c'erano 58 ministri, tra cui c'erano i 25 ministri dell'ambiente, cioè i 15 dell'Unione Europea attuale più i 10 rappresentanti dei paesi che stanno entrando a farne parte, ed alcuni invitati. La presidenza italiana ha voluto fortemente un incontro tra responsabili dell'Energia e dell'Ambiente, con un dibattito che è durato 3 giorni; le conclusioni sono rappresentate da un documento che contiene tutto quello che ci siamo detti e che è stato approvato all'unanimità. E' emersa quindi la problematica della salvaguardia dell'ambiente ma anche l'esigenza di tutelare le attività che esistono sul territorio. Spostando il discorso in campo internazionale: oggi un paese può essere virtuoso al cento per cento, per quanto riguarda la tutela dell'ambiente ma non risolve il problema se il problema ambientale non viene affrontato globalmente. Anche qui: a Johannesburg i rappresentanti di oltre 150 paesi si sono incontrati, in rappresentanza di mondi diversi e di religioni diverse, di colore della pelle diverso e di culture diverse, di modi di vestirsi diversi, ma tutti intorno ad un tavolo per trovare una soluzione al problema della salvaguardia ambientale. Potrei citare molte delle cose e degli accordi che si sono approvate a Johannesburg; ne cito uno, a cui tengo molto e riguarda proprio il problema dell'acqua: nel documento finale di Johannesburg c'è scritto che ci impegniamo entro il 2015 a dotare di acqua sufficiente circa un miliardo di uomini che attualmente non hanno l'acqua sufficiente, da un punto di vista della quantità e della qualità. Questa decisione di Johannesburg, che io ho apprezzato molto e mi ha coinvolto in toto, corrisponde a ciò che stiamo realizzando oggi attorno a questo tavolo. Io ho l'onore di condividere questa esperienza di Rimini con i Ministri dell'ambiente sloveno e con il Ministro della gestione del territorio e dell'ambiente della repubblica di Algeria. Dicevo prima al collega algerino che io porto ancora dentro di me una grande esperienza, che è stata quella di alcuni mesi fa quando mi sono recato nel suo paese; dopo una serie di incontri con il collega ministro dell'ambiente algerino, ho incontrato il presidente, e un colloquio che doveva durare solo un quarto d'ora come di solito si usa in questi colloqui è durato oltre un'ora; ricordo in quel colloquio con il presidente algerino che dedicammo molto tempo a Cuba, ai problemi di quel paese e agli atteggiamenti dell'attuale presidente Castro. E io domenica parto per Cuba, dove vado a presiedere, perché siamo nel semestre di presidenza italiano, una conferenza dell'ONU sull'ambiente, e quel colloquio mi servirà sicuramente. Voglio dire che il mondo è diventato tascabile, ma non è diventato tascabile solo da un punto di vista economico e degli affari, ma anche dal punto di vista della cultura, degli incontri e della capacità di apprendimento attraverso questi incontri. Non ci siamo solo limitati a parlare, ma abbiamo anche fatto degli accordi. Per esempio con il Ministro dell'Ambiente sloveno è in corso la negoziazione di un accordo bilaterale di cooperazione; nello stesso tempo sono in corso di realizzazione due progetti di cooperazione ambientale: il primo consiste in un progetto di recupero energetico di scarti di lavorazione; il secondo è invece uno studio di fattibilità per un sistema di trasporto costiero integrato transfrontaliero tra Italia e Slovenia, e altri accordi stiamo per fare. Abbiamo anche partecipato come Ministri dell'Ambiente alla recente sessione della commissione mista italo-slovena per la cooperazione economica; è successo a Lubiana lo scorso giugno, dove è stato evidenziato il ruolo importante dei due paesi in campo ambientale, in particolare della Slovenia, in qualità di presidente dell'iniziativa adriatico-ionica e dell'Italia in quanto da lì ad un mese circa sarebbe diventata presidente di turno dell'Unione Europea. Nel giugno del 2002 ho firmato con il collega e amico Rahmani ad Algeri il protocollo di accordo interministeriale di cooperazione italo-algerina nel settore dell'ambiente. Questa iniziativa prevede diverse linee di sviluppo che rappresentano azioni di grande importanza, come contributo allo sviluppo di politiche ambientali internazionali. Innanzitutto il protocollo prevede la formazione di funzionari algerini, sia a livello ministeriale che operativo, all'interno di strutture territoriali che si occupano di lotta all'inquinamento e di smaltimento dei rifiuti. Questo

progetto di formazione è naturalmente affiancato da un percorso di educazione ambientale anche attraverso la realizzazione di un parco urbano che sarà poi un parco laboratorio. Vi è inoltre una parte del protocollo che riguarda un progetto per la gestione costiera, per la valorizzazione del litorale. Come vediamo, il ministero dell'ambiente italiano ha incrementato questi rapporti di carattere internazionale, perché siamo convinti che il problema dell'ambiente non può avere i limiti dei confini di un paese. Attraverso queste esperienze si costruiscono poi le linee politiche e si costruisce soprattutto una convinzione di ordine culturale. E' un ministero, o più in generale è un governo che la pensa in grande? Io credo di sì, ma questo è il ruolo di un governo come il nostro. Non possiamo sederci al tavolo del G8 con una visione egoistica. Vorrei concludere proprio con questo, perché non so se poi ci sarà l'opportunità di un secondo intervento; ci sono tante polemiche per queste riunioni del G8 che si tengono un po' in tutte le parti del mondo. Se i Capi di Stato dei paesi del G8 si riuniscono per consolidare i propri egoismi e far sì che questi paesi, che sono tra i più industrializzati e più ricchi del mondo, continuino ad essere tali, fanno bene coloro che vanno a protestare energicamente; se però questi Capi di Stato si riuniscono non soltanto per affrontare i problemi che li riguardano nel loro ambito territoriale, ma anche per far sì che negli anni successivi magari il G8 diventi G9, G10, G20, perché crescono i paesi che al proprio interno producono ricchezza e quindi tolgono dalla miseria molti uomini che ancora purtroppo vivono in queste condizioni, allora ben vengano le riunioni del G8 in tutte le parti del mondo. L'ambiente, se ci fate caso, in tutte queste riunioni internazionali finisce sempre per essere presente perché attraverso la salvaguardia dell'ambiente possiamo costruire un futuro migliore per le nuove generazioni. Grazie.

Moderatore: Ringrazio Altero Matteoli per il suo intervento, per lo spazio che ha dato alla riflessione importantissima sulla cultura antropocentrica e al ruolo che l'uomo ha nella gestione delle risorse ambientali e nel fare in modo che queste siano un'occasione di crescita e di sviluppo e non di freno allo sviluppo stesso. Do ora la parola al ministro dell'ambiente sloveno Janec Kopac. Spero di averlo pronunciato in modo decente.

Janec Kopac: Grazie cari amici, caro collega Matteoli, caro collega Rahmani. Quando parliamo dell'impatto umano sull'ambiente e sul futuro della terra, dobbiamo considerare quello che emerge da un piccolo aneddoto che vi racconterò. Marte era vicino alla Terra, più vicino alla Terra di quello che è stato negli ultimi 60 mila anni. È un aneddoto dei giorni nostri: Marte e la Terra si parlano e la terra dice a Marte: "Come stanno andando le cose?" Marte dice: "Bene, perfettamente, molto bene" e Marte chiede alla Terra: "E tu come stai?"; "Beh, insomma, non tanto bene. Sai? Quest'*homo sapiens*...". E Marte dice: "Beh, non importa, vedrai che passerà presto...".

La politica ambientale europea negli anni 60 e 70 è stata la risposta a una situazione di inquinamento non più sostenibile per l'ambiente. Da quest'approccio reattivo che si concentrava soprattutto sulla riduzione dell'inquinamento utilizzando delle soluzioni "a valle", la politica ambientale europea si è gradualmente evoluta in direzione di una prevenzione dell'inquinamento e incoraggiamento di un efficiente utilizzo delle risorse naturali. Il trattato di Amsterdam prevede espressamente che lo sviluppo sostenibile sia un compito fondamentale, un obiettivo di base per l'Unione Europea; garantire lo sviluppo sostenibile richiede l'integrazione della tutela ambientale in tutte le politiche, e questo inevitabilmente si scontra con altri interessi, e anche con altri principi fondamentali all'interno della stessa Unione Europea. Senza una risposta a questi conflitti, non sarà possibile trovare una risposta alle sfide poste dall'Unione Europea nella strategia di Lisbona. Questa strategia prevede l'Unione Europea come l'economia più competitiva, più dinamica, basata sulle conoscenze del mondo, capace di preservare una crescita economica sostenibile con nuovi posti di lavoro e una maggiore coesione sociale. Questo solleva un problema, cioè quello di integrare le politiche ambientali in altri settori. Alle volte, per scherzo ad alcune riunioni dico che in Slovenia abbiamo cominciato, appunto, con questo tentativo in maniera molto efficace, perché abbiamo integrato il settore delle attività produttive e dell'energia nel Ministero dell'ambiente, quindi siamo riusciti a risolvere in maniera efficace questi conflitti; e riusciremo a fare qualcosa di ancora più

efficace quando riusciremo a integrare addirittura il Ministero delle finanze nel Ministero dell'ambiente. La linea guida di base per una politica integrata che si basi sull'ambiente o la sostenibilità prevede che non ci siano necessariamente contraddizioni tra la conservazione dello sviluppo economico e la conservazione della qualità dell'ambiente. Invece, lo sviluppo economico può addirittura consentire alle società di garantire un ambiente più pulito e più sano. Lo sviluppo economico non si oppone quindi necessariamente all'ambiente. Infatti, il discorso, per esempio, di migliorare lo standard di vita va di pari passo con la conservazione e il miglioramento della qualità dell'ambiente e della qualità di vita. Questo chiaramente solleva parecchi dilemmi, in relazione a quanto accade sia all'interno dell'Unione, che nei rapporti tra l'Unione e il resto del mondo.

A questo proposito vorrei soffermarmi su tre di questi dilemmi. Prima di tutto l'Unione si basa sul principio del mercato unico, però non ha una politica fiscale unitaria. Un vero e proprio cambiamento a livello di atteggiamento nei confronti dell'ambiente potrebbe essere raggiunto facilmente attraverso la tassazione o altri strumenti economici: i paesi che introducono tassi ambientali adesso, all'interno dell'Unione, vengono puniti per questo, in quanto risultano essere meno competitivi nell'ambito dell'Unione. L'utilizzo di strumenti economici è un modo efficace per raggiungere gli obiettivi ambientali, più efficace delle politiche ambientali tradizionali, che prevedevano una regolamentazione giuridica diretta di queste questioni.

Un esempio classico del fallimento dell'approccio politico di controllo è stata la tassa sulle emissioni di CO<sub>2</sub>, proposta già nel 1992. Ancora questa tassa non è stata adottata, ma è stata introdotta singolarmente nei vari paesi; questo ha comportato grosse differenze, a livello di struttura fiscale in ambito comunitario. Oltre a questo, se non c'è una politica di tassazione ambientale uniforme, visto che ci sono diverse politiche di tassazione nazionali, si potrebbe verificare una distorsione delle condizioni del mercato unico. Effettivamente, le tasse ambientali potrebbero diventare una fonte nel bilancio dell'Unione. Gli strumenti economici assicurano l'inclusione dei costi ambientali nei costi commerciali delle singole entità economiche, e allo stesso tempo possono rappresentare una buona motivazione per la riduzione dell'inquinamento e per integrare le politiche economiche con quelle ambientali. Le ricerche macroeconomiche prevedono che le tasse ambientali potrebbero sostituire le altre tasse sul lavoro, e nello stesso tempo potrebbero portare ad un incremento dell'occupazione e a una riduzione dell'inquinamento. Le tasse ambientali rappresentano una fonte d'introito che può essere sfruttata in maniera efficiente per le spese per la tutela dell'ambiente. Però è necessario anche considerare qual è l'effetto delle tasse ambientali in termini di riduzione di altre tasse, se non di completa sostituzione di queste.

Quindi il primo dilemma, abbiamo detto, è appunto quello che esiste un mercato unico, però esistono diverse politiche economiche e fiscali.

Il secondo dilemma: l'Unione Europea e l'intero sistema economico mondiale si basano sul principio della minimizzazione dei costi con la massimizzazione degli utili, dei profitti; questo non favorisce affatto la prevenzione e l'eliminazione dell'inquinamento, e nemmeno lo sviluppo sostenibile in generale. Per esempio, per quanto riguarda gli appalti pubblici, in genere si dà la preferenza alle offerte più basse, anche se da un punto di vista ambientale possono essere discutibili. Il primo precedente giuridico, a questo riguardo, risale all'anno scorso: in un appalto per il trasporto urbano, la città di Helsinki ha scelto un offerente più costoso, ma più ecocompatibile. L'offerente respinto invece si è rivolto alla Corte di giustizia europea che alla fine ha deliberato a favore della città di Helsinki. Gli appalti pubblici che intendono porre maggiore attenzione alla tutela ambientale potrebbero contribuire molto allo sviluppo sostenibile, perché gli appalti pubblici rappresentano il 14% del PIL dell'Unione, che equivale a oltre mille miliardi di euro. Quindi, perché per esempio i criteri ambientali non possono far parte di un appalto pubblico, cosicché per esempio, non so, un edificio per uso amministrativo potrebbe utilizzare la minor quantità possibile di energia e di acqua oppure materiali ecocompatibili, risorse rinnovabili per riscaldamento, i pannelli solari? I requisiti ambientali potrebbero essere individuati anche per la gestione dei rifiuti: per esempio, quando si acquistano detersivi, si potrebbe cercare un offerente di prodotti ecocompatibili: questo non riguarda soltanto il governo nazionale, ma anche tutta l'amministrazione

pubblica. Per esempio, perché le scuole e tutte le altre istituzioni non potrebbero soltanto acquistare prodotti biologici dai produttori più vicini?

Un altro caso simile è la produzione agricola a basso prezzo, che danneggia l'ambiente e riduce la biodiversità. Gli agricoltori ricevono enormi sussidi statali per produrre quantità eccessive di cibo e decidono quindi a favore della monocoltura. E poi lo Stato deve successivamente investire somme enormi per porre rimedio alle conseguenze dell'inquinamento causato dall'agricoltura intensiva. Allo stesso tempo abbiamo una soluzione alternativa a disposizione, cioè l'agricoltura biologica, che sicuramente è più costosa, ma non causa inquinamento e può dare addirittura beneficio all'ambiente, mentre la resa risulta essere soddisfacente. Che cos'è che quindi ha più senso dal punto di vista economico? La politica agricola a livello di Unione, già dall'inizio, non ha mai interamente seguito i principi di mercato, e quindi non lo dovrebbe fare nemmeno oggi. L'approccio del Commissario Fishler rappresenta un passo in questa direzione, però la *lobbie* di coloro che ricevono i sussidi cerca di arrestare questa procedura. Le pratiche economiche attuali forzano la gente a cercare sempre di avere un reddito più alto, uno standard di vita maggiore, e li spingono verso un consumismo irragionevole. Sempre più donne hanno un'attività lavorativa e le donne che lavorano, hanno figli ad età più avanzata è sempre in numero minore, quindi l'Europa non riesce a seguire un aumento demografico naturale. I governi non rispondono a questo problema con i giusti programmi, e una popolazione che invecchia continuamente causa preoccupazione per l'Unione, e questo causa anche una riduzione di efficienza e capacità economica, soprattutto in rapporto ai paesi in via di sviluppo.

Spesso ci troviamo davanti a un dilemma relativamente all'attuazione del protocollo di Kyoto. L'Unione Europea si è posta l'obiettivo specifico di ridurre le emissioni dei gas serra. Ma la maggior parte del resto del mondo non si è posta quest'obiettivo. Ovviamente per quanto riguarda la tutela dell'ambiente e la prevenzione dei cambiamenti climatici, questa è una decisione logica ed essenziale, però diventa opinabile in un contesto internazionale. Dati i grossi investimenti per la riduzione delle emissioni operate da tutti i settori, la produzione, i prodotti e i servizi potrebbero tutti diventare più costosi e questo abbassa la capacità dell'Unione di competere sui mercati internazionali. A questo riguardo bisognerebbe porre particolare attenzione agli Stati Uniti come partner commerciale importante per l'Europa. Eliminare questi squilibri di mercato potrebbe portare a maggiori interventi finanziari da parte dei singoli paesi o dell'Unione nel suo complesso. E questo non potrebbe essere orientato verso uno sviluppo sostenibile.

Passiamo ora al terzo dilemma: in determinati luoghi c'è un conflitto crescente tra la tutela della natura e lo sviluppo sostenibile. Alcuni casi illustrano bene che le cose non sono state ponderate a sufficienza. Per esempio, ampie aree per la conservazione della biodiversità, per esempio *Natura 2000*, che è una rete di aree in questo senso, limitano parzialmente le attività umane che possono essere svolte all'interno di queste aree. Se l'attività umana, però, è eccessivamente limitata in queste aree si potrebbe verificare addirittura l'effetto opposto, e questo rappresenterebbe una maggiore minaccia per la biodiversità e lo sviluppo sostenibile. Vediamo un attimo quale è stata l'esperienza della Slovenia: con l'abbandono dell'agricoltura e la migrazione da alcune zone del Carso, certe specie arboree si sono diffuse e predominano sulle altre, e questo ha portato a un impoverimento della biodiversità.

Un altro esempio in questo senso è l'installazione di impianti eolici in aree che, per quanto riguarda lo sfruttamento delle risorse rinnovabili sono molto favorevoli, ma sono coperte da *Natura 2000*, e quindi non sono predisposte per lo sfruttamento del territorio in questo senso. Quindi, com'è che a un certo punto si può trovare un compromesso tra interessi opposti, cioè gli interessi pubblici e quelli dell'ambiente e della natura?

Simili problemi insorgono nell'applicazione dei requisiti delle cosiddette *BAT*, le migliori tecniche disponibili. Già si sono affrontati problemi nei preparativi per l'attuazione di questa direttiva a livello di Unione Europea. Data la debolezza economica, alcune aziende non sono in grado di rispondere a questi requisiti; e questo cosa comporta? Comporta la chiusura di aziende e la perdita di posti di lavoro. Com'è che possiamo superare questa situazione? Una delle risposte è che in

futuro, oltre all'impatto ambientale, oltre alla valutazione dell'impatto ambientale, delle misure e dei provvedimenti proposti, bisognerebbe fare anche una valutazione dell'impatto che queste stesse misure hanno sull'occupazione. Chiaramente la soluzione più fattibile sarebbe valutare ciascun passo preso dall'Unione Europea dal punto di vista ambientale, sociale ed economico. E questo comunque rappresenta la base di uno sviluppo sostenibile. Sono convinto che prima o poi l'Unione Europea riuscirà da sé a risolvere questi dilemmi, i dilemmi dello sviluppo sostenibile all'interno del sistema giuridico europeo stesso, e attraverso i suoi stessi principi l'Unione riuscirà a risolvere questi dilemmi.

Invece, sono un poco imbarazzato a rispondere alla domanda di come lo sviluppo sostenibile potrà essere garantito in ambito europeo in concorrenza con le altre superpotenze economiche mondiali, a cui non interessa tanto lo sviluppo sostenibile. Questo quesito potrà rappresentare l'inizio della nostra discussione.

Moderatore: Grazie per l'intervento, credo che questa disamina di strumenti fiscali, economici, di politiche d'intervento segnano sull'ambiente anche la sollecitazione che veniva fatta nel coordinamento fra i paesi europei membri e candidati a far in modo che non ci sia una privatizzazione dei privilegi e invece una pubblicizzazione dei disastri che anche nell'ambiente potrebbero avvenire, ripetendo lì gli errori che in altri casi sono stati fatti nelle gestioni delle risorse e dello sviluppo economico.

Do la parola adesso al Ministro dell'ambiente della Repubblica Democratica dell'Algeria Chérif Rahmani.

Chérif Rahmani: Grazie, signor Ministro Altero Matteoli, ministro dell'ambiente della repubblica italiana. Grazie di avermi rivolto questo invito. E così sono potuto arrivare in questa bellissima città italiana, la città di Rimini, appunto, che è anche l'espressione al contempo dell'eterna bellezza dell'Italia. Dopo la politica, dopo l'aspetto economico, dopo l'arte, ecco che Rimini si apre all'ambiente, allo sviluppo sostenibile, quindi si apre al problema dell'essere umano, dell'uomo. Parleremo dei problemi nati dall'opportunità che ci offre l'ambiente come forza di propulsione, forza motrice dello sviluppo sostenibile non di gruppi di paesi, ma dell'intero pianeta.

Ma in prima battuta permettetemi di soffermarmi sull'inerzia, sulle forze che frenano un po' lo sviluppo dei vari paesi del pianeta. Il 1998 si dice l'anno più caldo del millennio, il 2003 è stato ancora una volta più caldo del 1998 ma, non siamo affatto sicuri che sarà l'anno più caldo di questo secolo che è testé iniziato. Questa situazione è il risultato dell'influenza degli elementi naturali ma altresì è anche il risultato dell'influenza dell'uomo e soprattutto del comportamento umano. Non dobbiamo dimenticare le civiltà millenarie che sono proprio scomparse per il comportamento degli esseri umani. I Sumeri, per esempio, 9000 anni fa, proprio perché le risorse naturali, il capitale naturale ha condizionato l'emergenza dell'uomo e dell'umanità, ma anche la sua perennità e quindi la sostenibilità di questa razza che definiamo razza umana.

Da alcuni anni a questa parte, in più sedi, si afferma che lo slancio di Rio di Janeiro si è un po' perso, è un po' smarrito, che esiste un po' di lassitudine, che vi sia una sorta di ripetizione sempre degli stessi discorsi. L'attenzione viene un po' sviata dai problemi ambientali; si parla ovviamente molto di globalizzazione, si parla maggiormente di terrorismo, si parla di violenza, soprattutto dopo l'11 di settembre. Giustamente, ma durante questo lasso di tempo la terra brucia e noi volgiamo lo sguardo altrove. Certo le riserve si riducono, il capitale naturale flette, vi è l'aspetto finito, proprio la finitezza delle risorse, la terra non svolge più la propria funzione naturale appieno di ambiente ricettivo. La terra è ferita, è danneggiata, sovraccaricata. Ma non di meno questo non è l'aspetto più grave. L'aspetto più grave adesso è che l'uomo è vulnerabile, l'uomo è nato in un ambiente vulnerabile, da solo, isolato, disarmato, inerme da moltissimi anni a questa parte ma, oggi giorno egli è più vulnerabile per i suoi errori, per la sua condotta. Catastrofi naturali, alluvioni, calamità tecnologiche: adesso queste dipendono dall'uomo, e questo aumenta la sua vulnerabilità, la vulnerabilità dell'ambiente in cui l'uomo vive, e aumenta il gap, il divario tra i danni causati e le

politiche sociali ed economiche portate avanti. E questi danni -bisognerà pur dirlo!- è grave, bisognerà pur dirlo!- non sono omogenei in tutto il mondo. Alla frattura economica e sociale bisogna aggiungere una frattura ambientale, così come esiste una frattura cosiddetta digitale di internet tra le varie regioni.

Vedete, l’Africa svolge sempre questo ruolo da Cenerentola, fra i paesi del nord e del sud, tra i luoghi di uno stesso paese, il nord e il sud dell’Algeria, il sud e il nord dell’Italia, fra i gruppi poveri che sono più vulnerabili, più fragili, più fragilizzati perché non hanno più le capacità, i mezzi, gli strumenti necessari. E poi nuove problematiche emergono; problematiche globali, i cambiamenti climatici, gli organismi OGM gli organismi geneticamente modificati, la desertificazione e questo rende ancora più fragile la situazione, questo fa sì che siamo davanti ad uno scenario veramente dell’inaccettabile.

Qual è lo scenario che si apre per i prossimi anni? Noi siamo veramente davanti ad una terra incognita. Gli economisti, i manager delle aziende dicono: “Innanzitutto mercato!”. Il mercato, l’economia in prima battuta, e attraverso una sorta di guida economica si metterà a capo del mondo e ci porterà verso orizzonti più grandi, più ambiziosi, migliori. Ma la globalizzazione non è solo la globalizzazione del denaro, è la globalizzazione anche dei valori, è la globalizzazione dei legami fra i paesi e i popoli, come diceva prima il Ministro Matteoli.

Alcuni dicono innanzitutto “Sicurezza”: gruppi terroristici, mossi da sentimenti religiosi, nazionalistici, minacce di violenza in tutto il mondo, alcuni Stati assumono posizioni unilateralistiche e rifiutano di negoziare con altre nazioni. Questo muro del protezionismo ben lontano dalla generosità citata prima dal Ministro Matteoli; e poi all’interno dei paesi si creano delle fortezze. Questi muri, queste fortezze, tutto questo ad accesso vietato, quindi degli isolotti, delle enclavi: nascono queste comunità chiuse. Ma sappiamo bene che il mercato non è la miglior soluzione. Anche dagli altri fattori non emerge la soluzione migliore.

Le organizzazioni internazionali vedono la loro rilevanza il loro ruolo contrarsi ma, al di là di queste notizie negative ci sono, però, anche bagliori di speranza.

I paesi disarmano, le spese militari si riducono: è una grande opportunità per l’ambiente, per lo sviluppo sostenibile. Le tecnologie ci fanno scoprire dei processi, dei procedimenti che possono sfociare in una crescita accelerata dello sviluppo sostenibile. I cosiddetti bioconsumi aumentano e si sviluppano in molti paesi. Il libero scambio di cui si discuterà all’inizio di settembre in Messico potrà essere una grande opportunità per lo sviluppo sostenibile. E’ sufficiente volerlo! Ma non bisogna dimenticare che quello che stiamo vivendo oggi lo abbiamo deciso trent’anni fa e quello che noi decideremo oggi lo subiremo fra trent’anni. E’ stringente oggi agire, sono appunto le elezioni per il futuro, bisogna riqualificare lo sviluppo sostenibile, dare nuova legittimità al punto ambientale, avvicinarsi ad una visione umana, aperta, generosa che abbia prospettiva di futuro.

Ma ci sono anche dei freni importanti che vorrei rapidamente citare. Ci vuole del tempo; sfortunatamente vedete le politiche molte volte sono limitate 3, 4, 5 anni, mentre le politiche dello sviluppo sostenibile richiedono molto tempo, proprio la *vision* di futuro.

E poi c’è anche un elemento, secondo me, fondamentale: bisogna ridurre il livello di vita dei gruppi che sprecano maggiormente. Io non voglio ritornare sulla crescita zero che è stata difesa dal club di Roma 20–30 anni fa. Ma non possiamo però fissare regole uguali per giocatori che non si muovono su una base uguale. Bisogna che esista una solidarietà davanti allo sviluppo sostenibile del pianeta ma anche una responsabilità differenziata in base al livello d’inquinamento del pianeta.

Non possiamo mettere sullo stesso livello gli USA e il Lesoto. Un altro principio, a mio avviso, fondamentale è il principio dell’equità. La povertà, la povertà è una trappola, è una rete e non possiamo migliorare lo sviluppo di un paese se non riprendiamo un certo numero di requisiti, di condizioni minime di educazione, di salute, di attrezzatura che consentano il decollo. Vi è una massa critica assolutamente indispensabile che bisogna assicurare e garantire ai paesi più poveri, perché vi è una relazione di causalità tra lo sviluppo sostenibile, l’ambiente e la povertà. Vi è una relazione inversa tra questi fattori e, come diceva Indira Ghandi, la povertà è la forma maggiore, più importante dell’inquinamento.



Allora, secondo me, bisogna proprio sfruttare le opportunità che si schiudono, queste occasioni che abbiamo. E una delle occasioni più importanti, e lo dimostra la quantità di persone qui presenti, è la nuova consapevolezza ambientale. Bisogna proprio trarre linfa da questa nuova opinione, bisogna sfruttare questa nuova consapevolezza, questi nuovi diritti dello sviluppo sostenibile che possono essere una leva fondamentale per la democrazia, un contropotere per la libertà. Ed è per questo che lo sviluppo sostenibile e l'ambiente costituiscono un'opportunità per l'autonomia delle persone, degli individui, degli esseri, sulla dittatura delle società degli Stati, lo sviluppo dell'ambiente inscindibile dai diritti dell'uomo e oltre i diritti dell'uomo; bisogna rispettare le autonomie culturali, le autonomie linguistiche, i tratti culturali, i diritti dell'uomo, i diritti delle donne, degli uomini e dei bambini. Avvicinarsi ad un decentramento molto marcato delle capacità, delle competenze. E poi un'altra opportunità che ci offre lo sviluppo sostenibile, lei sig. Ministro lo ha affermato prima: è l'opportunità di gettare dei ponti fra i paesi, fra i popoli, fra la Slovenia e l'Italia, fra l'Italia e l'Algeria; creare una sorta di *task-force* una coalizione di gruppi proprio di sostenitori. Così come facciamo, come fanno l'Italia e l'Algeria nel terreno della cooperazione collegare gli aiuti all'ambiente e questo ovviamente fa parte di quello che stiamo portando avanti e porre il problema dell'ambiente e il punto della sicurezza.

Tutelare l'ambiente è un diritto individuale, fondamentale come il diritto alla libertà, un diritto solido, forte, vincolante, un bene comune per il nostro futuro e questo deve far parte di essere scritto nelle Costituzioni e oggi assieme proprio a partire da questo momento, da Rimini, dobbiamo avviare una forte cooperazione con l'Italia, con la Slovenia perché dobbiamo tendere il nostro dito ma anche tendere e allungare la mano perché non vi è da un lato la natura e dal lato opposto l'uomo. No, non è così. Bisogna riqualificare i rapporti dell'essere umano e il mondo naturale e il mondo spirituale. Non è questo forse lo spirito di Rimini? Grazie a tutti loro per l'attenzione.

Moderatore: Ringrazio il Ministro algerino anche per la passione umana con cui ha tenuto il suo intervento e proprio per la condivisione dello spirito del Meeting. E voglio informare anche voi che prima di arrivare qua a fare l'incontro, nell'incontro che ha fatto la presidentessa dell'associazione organizzatrice del Meeting il Ministro ci ha offerto già un'iniziativa per l'anno prossimo che riguarda i "deserti del mondo": l'associazione dei deserti che lui presiede che, dal punto di vista naturale, naturalistico, dell'interesse anche della cultura, è sicuramente una cosa importante su cui vedremo di collaborare assieme. E' segno che le esperienze fatte con esponenti del governo dello Stato dell'Algeria al Meeting nel corso di questi anni hanno lasciato una traccia profonda che segnalano e sottolineano un'amicizia che si è stabilita fra noi e loro.

Io lo ringrazio a nome degli organizzatori del Meeting e anche dell'offerta che ci ha fatto per l'anno prossimo.

Do la parola per una riflessione e una conclusione della tavola rotonda al Ministro Altero Matteoli.

Altero Matteoli: Grazie. Io credo che gli interventi dei colleghi non hanno bisogno di interpretazioni, sono stati molto chiari. Però in tutti e due questi interventi c'è motivo di una riflessione.

Per quanto riguarda l'intervento del collega sloveno che ci ha riportato ad un argomento che nel mio intervento era sfuggito: quello della ratifica del protocollo di Kyoto e i rapporti con gli USA. Potrei dire, per una parte del suo intervento, che in ogni governo c'è un Tremonti; non ci sono dubbi i Tremonti ci sono in tutti i governi del mondo che tengono la borsa chiusa, perché devono svolgere il loro ruolo, per carità! E ogni ministro dell'ambiente si trova sempre a combattere con un Tremonti italiano o sloveno, molto probabilmente algerino o di altri paesi del mondo.

Ma l'aspetto che riguarda il protocollo di Kyoto una riflessione, seppur di pochissimi attimi, la voglio fare. Quando è nato questo governo era un momento in cui l'Unione Europea decideva o meno la ratifica del protocollo di Kyoto. Ci fu un primo incontro con i Capi di Stato europei, e con il presidente del Consiglio Berlusconi, avevamo giurato come ministri (ma ancora non c'era il voto del Parlamento), che l'Italia avrebbe aderito alla ratifica del protocollo di Kyoto. Ma qual è la

differenza tra lo Stato Italiano, tra il governo italiano e altri governi europei? Alcuni governi europei hanno sostenuto che dovevamo ratificare il protocollo di Kyoto così *sic et simpliciter* senza preoccuparci degli atteggiamenti e delle decisioni degli USA. Noi non abbiamo seguito questa linea, abbiamo ratificato il protocollo di Kyoto il 1° giugno dell'anno scorso, il parlamento lo ha ratificato, ma contemporaneamente abbiamo continuato a lavorare con gli USA perché siamo consapevoli che la ratifica del protocollo di Kyoto senza gli USA comunque è una ratifica monca, che non servirà ad ottenere i risultati che invece vogliamo raggiungere, tenendo presente un dato che è inconfutabile: quando del 1997-98, è partita la proposta della ratifica del protocollo di Kyoto l'Italia doveva abbattere le emissioni, facendo data 1990, del 6,5 %. Oggi per raggiungere l'obiettivo dell'abbattimento delle emissioni, facendo sempre data 1990, non è più del 6,5% ma dell'11,8%. E molto probabilmente, mentre stiamo parlando, sarà già al 12.

Cosa voglio dire: che in questi anni le condizioni sulle emissioni sono peggiorate, perché non c'è stata una politica sui trasporti. E quando manca una politica su certi argomenti, su certi aspetti che sono fondamentali di una vita politica, è chiaro che si hanno risultati per cui si va peggiorando indiscutibilmente. E allora noi continuiamo a sperare; sotto la presidenza greca ci siamo recati a Mosca per cercare di convincere quel paese a ratificare il protocollo di Kyoto perché con la ratifica della Russia arriviamo anche al 55% che ci consente comunque di rendere operativo il protocollo di Kyoto. Ma non possiamo dimenticarci, e qui concordo pienamente con quello che diceva il Ministro sloveno, con la necessità di continuare a lavorare, a collaborare a confrontarsi e se vogliamo a convincere gli USA a far parte della partita. Comunque accordi bilaterali con gli USA in materia ambientale il ministero dell'ambiente italiano li ha continuati a fare e continuerà a tenere i rapporti. Per quanto riguarda l'intervento dell'amico Rahmani, l'amico Rahmani pone la questione "l'uomo è oggi più vulnerabile?" pone la questione direi più culturalmente. E' più vulnerabile l'uomo? Indiscutibilmente oggi l'uomo è sicuramente più vulnerabile per una serie di motivi molto semplici. Andiamo in larga sintesi ovviamente: il luccichio televisivo rende indubbiamente l'uomo più vulnerabile, il consumismo esasperato, l'edonismo esasperato...: è ovvio che rende l'uomo più vulnerabile. Si rischia di pensare soltanto ad una ricchezza di denari, di soldi da spendere e non ad una ricchezza interiore e questo indiscutibilmente rende l'uomo molto più vulnerabile. Però è l'uomo che ha creato i presupposti di questo, e quindi è anche l'uomo che può affrontare questo problema e può risolverlo, deve risolverlo perché anche in questo, anche negli errori c'è sempre l'uomo indiscutibilmente. A quell'uomo noi dobbiamo rivolgere con forza un appello affinché torni a ragionare con uno spirito meno edonistico, meno consumistico, tenendo conto sempre meno del luccichio televisivo, per formare anche da un punto di vista culturale nuove generazioni.

Noi tutto sommato, la mia generazione ha ereditato molte cose dal passato, alcune durante le fasi di questi decenni hanno avuto degli appannamenti, ma tutto sommato poi quest'uomo riemerge sempre, quest'uomo che riesce poi sempre a trovare le soluzioni. Io, lo si capisce evidentemente dal mio intervento, io ho molta, molta, molta fiducia nell'uomo. Io credo che quest'uomo riuscirà anche a sentirsi meno vulnerabile, se attraverso anche incontri come questo riusciamo ad affrontare problemi con questa forza e con questa convinzione. Un confronto! Purtroppo spesso potremmo trovarci anche in contrasto e litigare tra di noi, ma anche attraverso lo scontro possiamo prima di tutto arricchirci noi e avere quindi la possibilità di fare delle proposte. E questo vale per tutto. Quando si affrontano problemi così seri come quello della salvaguardia ambientale occorrono linee politiche per poterli affrontare. Se vogliamo scendere nel banale anche per lo smaltimento dei rifiuti occorre avere una politica da portare avanti, perché anche qui è facile smaltire i rifiuti facendo un buco in terra e sotterrando il rifiuto attraverso la discarica, come la massaia che spazzando la casa nasconde la polvere sotto il tappeto. Ci vuole una linea politica che fino ad oggi non c'è stata; è una scelta che deve essere fatta: allora sì, ragioniamo quanto vogliamo sulla raccolta differenziata e poi sul recupero dei rifiuti e sul riciclo del rifiuto ma poi il resto dove? Lo continuiamo a portare in discarica? Noi abbiamo stabilito una linea politica molto chiara: la termovalorizzazione che certamente scatena, soprattutto dove viene individuato un sito, comitati contro, tutto quello che vogliamo! Ma qui deve tornare la politica d'essere primaria che fa le scelte e difende le scelte che

fa. Lo stesso discorso vale sui trasporti. Noi abbiamo in Italia, un po' per un certo lassismo che ci ha accompagnato per tanti anni, circa l'80% delle nostre merci che continua a camminare su gomma. E poi ci lamentiamo se dal 6,5% dobbiamo abbattere l'11,8% delle emissioni? Anche qui occorre una politica che favorisca lo sviluppo delle ferrovie in modo da far sì che il trasporto delle merci avvenga in maniera molto ridotta su gomma, ma prenda la via della ferrovia oppure del cabotaggio marino. Ecco, ci sono tutte le possibilità per farlo. Bisogna individuare la linea politica e portarla avanti. Allora ci sono aspetti politici, aspetti culturali che dobbiamo affrontare ma avendo sempre dentro di noi la consapevolezza che chi governa ha l'obbligo di decidere e soprattutto ha l'obbligo di dare risposte alle richieste dei cittadini.

Io voglio ringraziare ancora una volta gli organizzatori del Meeting di Rimini: questo grande appuntamento politico e culturale e anche di grande riflessione. E' con la stessa voglia degli anni passati che sono venuto e con lo stesso forte senso di responsabilità che intendo ringraziarvi per quello che state facendo e per le opportunità che date a noi uomini politici e soprattutto di governo. Grazie.

Moderatore: Grazie a tutti i partecipanti e grazie per le parole di ringraziamento che il ministro Matteoli ha voluto rivolgere al Meeting. Credo che questa conferenza e questo confronto di idee tra tre ministri importanti che si occupano dell'ambiente abbia dato uno stimolo a quella riflessione critica a cui il Meeting tiene. Più che dare risposte, proprio sollevare dubbi, sollevare perplessità, porre domande, come è nel titolo di quest'anno che richiama la voglia di vivere dell'uomo e il desiderio di avere giorni felici. I temi che abbiamo sollevato sull'ambiente qui: far diventare l'ambiente una risorsa, un'opportunità di sviluppo, di crescita, di difesa di diritti civili, di affermazione dell'uomo risponde proprio a questa ricerca continua a porci delle domande e cercare di migliorare insieme. Vi ringrazio per la partecipazione. Grazie a tutti.